

In un'intervista a «Libération»

Guy Mollet: «E' aperto il dibattito col PCF»

Come la delegazione della SFIO a Mosca è arrivata alla ferma convinzione che il governo sovietico vuole la pace — L'azione unitaria con i comunisti contro la «forza d'urto» atomica

Dal nostro inviato

PARISI. Guy Mollet ha concesso a Libération un'importante intervista che vedrà la luce domani sul quotidiano francese di sinistra e che riporterà i suoi passaggi più importanti. La parte di maggior rilievo politico è quella in cui Guy Mollet afferma che il dibattito pubblico col PCF è ormai aperto. Il valore di tale annuncio è tanto più significativo in quanto le proposte che la sinistra ha avanzato finora nel senso di contrasto alla linea del governo sovietico non avevano, fino ad ora, avuto seguito rilevante. Ora si tratta, invece,

dell'apertura ufficiale di una discussione e dato che il dibattito, dai giornali dovrà riflettere la base comunista del PCF e lo SFIO potranno trovare la via per realizzare un incontro comune fra i socialisti e i comunisti che stiamo ai confronti delle caratteristiche di una larga intesa.

Guy Mollet riconosce, d'altra parte, che il dibattito può diventare azione comune con i comunisti nella battaglia contro le forze di frapposizione e protesta. E poi, contro le repressioni di Franco in Spagna. Più ferma e più decisa che non nella conferenza-stampa tenuta dal leader socialdemocratico al rientro da Mosca, questa dieci compagni che erano stati in luoghi molto differenti, e che avevano visto gente molto diversa, in quanto ci eravamo disposti di missione hanno cominciato a loro pura di fronte. Il loro apprezzamento è stato unanimi: Krusciov può assolutamente evitare la guerra atomica. Quali che siano le ragioni, Krusciov è arrivato alla convinzione che, per impiegare le sue stesse parole, «in fondo alla cosa c'è sempre la volontà di classificare la guerra giusta e iniqua, passa dunque in secondo piano. La test dell'inevitabilità della guerra è severamente denunciata... Per evitare la guerra atomica occorre certo incontrare il nemico in campo, ma non per vincerlo. Il cammino che porta all'instaurazione di una pace durevole, è evidentemente ancora lungo e seminato di ostacoli. L'opposizione è talora gigantesca, ma noi riteniamo che un progresso importante è rappresentato dal fatto stesso che se ne possa parlare».

«Il dibattito pubblico col PCF», continua Mollet, «com'era stato detto nel corso del nostro ultimo congresso — risponde Mollet — noi apriremo sui nostri giornali, prima della fine di questo anno, un dibattito pubblico su tali problemi e attendiamo il risultato del dibattito comunista. Perché un dibattito pubblico e noi delle discussioni fra stato maggiore e stato maggiore? Perché, essendo le risposte pubbliche così come le discussioni su ogni punto, i lavoratori saranno messi, in conoscenza di appartenere il nostro concetto degli uni e degli altri. Non corriamo il rischio di trovarci, lo si voglia o no, anche in una situazione difficile, ma preferiamo assumere questo rischio che ridurre i problemi più delicati, uno a convinto e l'altro a perdere perdere in questo. Allo stesso modo, noi eravamo certi dell'interesse del confronto con Krusciov anche se esso ha fatto apparire delle divergenze. Meglio di tutto è vedere chiaro».

«Ma voi non avete atteso la risposta del Partito comunista per impegnare una campagna comune contro la forza di frappe», dice Libération.

«Abbiamo effettivamente accettato», risponde Guy Mollet — una campagna comune contro la forza di frappe. Le ragioni di questa azione sono note. In questo campo esiste da più tempo un accordo comune dei due regimi. Tutto è stato detto sugli argomenti di carattere economico e sociale. Il più importante, ai nostri occhi, è la questione politica: l'affermazione delle test governative secondo la quale il dovere di creare una forza atomica perché altri lo hanno fatto, è un pericolo aperto per la pace del mondo perché questo argomento può essere ripreso domani da tutt'altro paese che la Francia, vedi la Germania, o qualsiasi altro paese europeo. Il nostro obiettivo è quello di mettere democrazia più o meno bellissima. La disseminazione delle armi nucleari presenta con ogni evidenza un gigantesco pericolo».

Guy Mollet illustra quindi quali sono altri campi in cui un'azione comune è stata già intrapresa; quello, per esempio, della lotta Aydemir (ore condannato a morte) contro il regime turco.

E' vero, il governo Inonu ha approntato un piano quinquennale (1963-67) ed elaborato un progetto di riforma agraria che prevedono investimenti per un importo di 16 miliardi di lire turche e un aumento annuo del reddito nazionale del sette per cento. Ma fino a quando le spese militari aumenteranno invece che diminuire (dal '61 al '63 sono passate da 2 miliardi e 100 milioni di lire turche a 2 miliardi e 800 milioni, contro i 440 milioni per l'industria), la situazione del paese non potrà risollevarsi. Anzi per un certo verso, nelle campagne, dove Menderes trovava le sue maggiori adesioni, la condizione dei lavoratori è forse peggiorata in questi anni, in conseguenza della diminuzione dei crediti, per il contraccolpo delle misure anti-inflazionistiche del governo e i cattivi raccolti. Quest'anno, durante i raccolti, i disoccupati hanno superato il milione (nelle altre stagioni sono tre). Il progetto di riforma agraria si limita a contemplare l'acquisto delle terre incerte. Ma anche qui, l'ostilità dei grandi agrari che fanno parte del partito del primo ministro.

Nelle città la situazione non è molto migliore. Secondo la «Türkçe İktisat Gazetesi» l'anno scorso la produzione della lana,

più che si riferisce all'azione di difesa della pace svolta da Krusciov e dall'Unione Sovietica, mentre nei due anni scorsi, sembrano le divergenze di fondo che Guy Mollet sottolinea ancora una volta.

La prima domanda posta a Libération riguarda il tipo di apertura che secondo le parole usate da Guy Mollet, sono oggi su questioni che per 40 anni avevano diviso la classe operaia: rilevate le differenze storiche sostanziali fra quel periodo e l'odierno. Guy Mollet afferma di avere adesso la netta sensazione dell'esistenza di una solidarietà di fatto in certo numero di campi. E si domanda: questa evoluzione risponde a ragioni strettamente soggettive? «In parte — risponde — ma solo in parte, lo sono certo che obiettivamente la situazione è diventata più favorevole per noi, a meno di discutere degli errori del passato o sulle ragioni dei cambiamenti, che di sapere se vi sono davvero dei cambiamenti, su quali punti e in quali limiti».

E il dibattito pubblico col PCF, come si è detto in precedenza, è stato detto nel corso del nostro ultimo congresso — risponde Mollet — noi apriremo sui nostri giornali, prima della fine di questo anno, un dibattito pubblico su tali problemi e attendiamo il risultato del dibattito comunista. Perché un dibattito pubblico e noi delle discussioni fra stato maggiore e stato maggiore? Perché, essendo le risposte pubbliche così come le discussioni su ogni punto, i lavoratori saranno messi, in conoscenza di appartenere il nostro concetto degli uni e degli altri. Non corriamo il rischio di trovarci, lo si voglia o no, anche in una situazione difficile, ma preferiamo assumere questo rischio che ridurre i problemi più delicati, uno a convinto e l'altro a perdere perdere in questo. Allo stesso modo, noi eravamo certi dell'interesse del confronto con Krusciov anche se esso ha fatto apparire delle divergenze. Meglio di tutto è vedere chiaro».

«Ma voi non avete atteso la risposta del Partito comunista per impegnare una campagna comune contro la forza di frappe», dice Libération.

«Abbiamo effettivamente accettato», risponde Guy Mollet — una campagna comune contro la forza di frappe. Le ragioni di questa azione sono note. In questo campo esiste da più tempo un accordo comune dei due regimi. Tutto è stato detto sugli argomenti di carattere economico e sociale. Il più importante, ai nostri occhi, è la questione politica: l'affermazione delle test governative secondo la quale il dovere di creare una forza atomica perché altri lo hanno fatto, è un pericolo aperto per la pace del mondo perché questo argomento può essere ripreso domani da tutt'altro paese che la Francia, vedi la Germania, o qualsiasi altro paese europeo. Il nostro obiettivo è quello di mettere democrazia più o meno bellissima. La disseminazione delle armi nucleari presenta con ogni evidenza un gigantesco pericolo».

Guy Mollet illustra quindi quali sono altri campi in cui un'azione comune è stata già intrapresa; quello, per esempio,

di piove la lotta contro la repressione in Spagna. «Ma io continuo a fare una distinzione», aggiunge — fra i rivoltosi e gli oppositori politici, parlando, quindi quelle che sono state condotte per sostenere gli scioperi dei minatori, o per la difesa dei scioperi della Cisl, o per la difesa della libertà comunale che sono gravemente minacciate, particolarmente nella regione parlamentare, dai progetti governativi».

Quanto all'impressione di sincerità datagli da Krusciov, quando gli ha espresso il proprio desiderio di pace, Guy Mollet racconta di essere arrivato in questo modo a tale convinzione. «Noi eravamo soli nella nostra convinzione. Al momento del ritorno da Mosca, questi dieci compagni che erano stati in luoghi molto differenti, e che avevano visto gente molto diversa, in quanto ci eravamo disposti di missione, hanno cominciato a loro pura di fronte. Il loro apprezzamento è stato unanimi: Krusciov può assolutamente evitare la guerra atomica. Quali che siano le ragioni, Krusciov è arrivato alla convinzione che, per impiegare le sue stesse parole, «in fondo alla cosa c'è sempre la volontà di classificare la guerra giusta e iniqua, passa dunque in secondo piano. La test dell'inevitabilità della guerra è severamente denunciata... Per evitare la guerra atomica occorre certo incontrare il nemico in campo, ma non per vincerlo. Il cammino che porta all'instaurazione di una pace durevole, è evidentemente ancora lungo e seminato di ostacoli. L'opposizione è talora gigantesca, ma noi riteniamo che un progresso importante è rappresentato dal fatto stesso che se ne possa parlare».

m. a. m.

Amaro commento del padre di Anna: «Perchè non è ancora stato possibile arrestare Globke?»

Nostro servizio

VIENNA, 21

Anna Frank e i suoi

fratelli, la sorella

Globke, e altri

prigionieri

di guerra

sono stati

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

del governo

sovietico

che li aveva

arrestati

ad Amsterdam

da un loro

dipendente

<p